

785016

ACC

10000/144/175
(II) (2 & LAST)

0450

Declassified R.O. 12356 Section 3.3/NND No.

785016

144/175
2 & LAST)

EDUCATION S/C, INSTRUCTIONS
JAN. 1943; DEC. 1945, JAN. 1946

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION
APO 394
CIVIL AFFAIRS SECTION

ED/6C/2.0/NC

January, 1946

SUBJECT : Directive on Language
of instruction.

TO : Provincial Commissioner,
AMS, Udine
(Att: Education Officer)

1. The official language for instructional purposes in schools of all levels is Italian.
2. Because of the ethnic situation in Val d'Aosta, Bolzano, Northern Trento, and Venezia Giulia, provision has been made by the Italian Government and the Allied Military Government for certain schools to be taught in the mother-tongue of the children. This provision does not apply to any other territory.
3. No special provision will be made for altering the language of instruction in communities having non-Italian-speaking families, except in the territory specified in paragraph 2. Teachers of primary classes will, however, make due adaptation to the needs of children who have not yet learned to speak Italian and will help them to learn the Italian language.
4. Classes in foreign languages will be given in secondary schools according to the official program. The modern language or languages offered in such schools will, so far as practicable, be the language desired by the families of the children attending.

For the Chief Commissioner

MC
H. GARR, Brigadier
VP, CA Section.

Pro-memoria sulla situazione del Dott. Prof. Filippo BONUGLI

Rettore del Convitto Nazionale di Genova

- 1) Presi la direzione del Convitto Nazionale di Genova dopo un periodo di rovinoso disordine, nel gennaio 1941, e in pochi mesi lo risollecai al suo maggior grado di prosperità. L'Istituto fu colpito da bombe il 7 nov. 1942 e perciò chiuso, dal Superiore Ministero. Il mio appartamento rimase distrutto ed io dovetti ricoverare la mia famiglia ormai priva di tutto, presso parenti a Macerata.
- 2) Il Ministero trasferì altrove tutto il personale di ruolo, ed io rimasi solo a Genova tra spese, disagi e privazioni innumerevoli, nella speranza che, calmata la furia devastatrice della guerra, il Convitto potesse risorgere. Vano fu ogni tentativo di trovare diverso locale nei dintorni per un funzionamento provvisorio e nemmeno per trasportarvi i mobili e le suppellettili scampate al disastro.
- 3) Mi preoccupai degli inservienti e dei professori delle scuole parificate interne rimasti senza posto, sistemando i primi presso enti e ottenendo per i secondi dal Provveditorato agli Studi di Genova e Province limitrofe incarichi nelle RR. Scuole, incarichi che quasi nessuno di costoro volle accettare. I Professori fin da questo momento mostrarono del malumore contro di me, come se io fossi l'autore della rovina del Convitto, mentre ero purtroppo la più tormentata vittima.
- 4) Dopo il 25 luglio 1943 corsi a Roma e ottenni dal nuovo Governo che si ponesse mano ai lavori di restauro, con la speranza di riaprire l'Istituto appena fosse possibile.
- 5) Sopravvenne l'infausto 8 settembre. Genova fu subito occupata dai tedeschi. Recatomi a Macerata per rivedere la famiglia, con regolare permesso scritto del Provveditore agli Studi, mi ammalai, e poi ottenni un regolare congedo per motivi di salute. Ogni mezzo di comunicazione intanto era venuto meno tra le Marche e l'Alta Italia, perfino il servizio postale, sempre più irregolare, cessò a poco a poco quasi del tutto.
- 6) Mi fu impossibile pertanto ritornare a Genova, e d'altra parte, come può essere provato da autorevoli testimonianze, io avevo fiducia e desideravo ardentemente che le truppe Alleate, avanzando lungo l'Adriatico, avrebbero presto cacciato il tedesco e rovesciata la Repubblica fascista, alla quale mi ripugnava di assoggettarci. Ciò non di meno, ebbi per il Convitto e per il mio Ufficio la più ansiosa premura, come è dimostrato dalla corrispondenza postale con il Provveditore e col Dott. Bellucci, il quale mi dava le più ampie assicurazioni

le suppellettili scampate al disastro.

- 3) Mi preoccupai degli inservienti e dei professori delle scuole parificate interne rimasti senza posto, sistemando i primi presso enti e ottenendo per i secondi dal Provveditorato agli Studi di Genova e Provincie limitrofe incarichi nelle RR. Scuole, incarichi che quasi nessuno di costoro volle accettare. I Professori fin da questo momento mostrarono del malumore contro di me, come se io fossi l'autore della rovina del Convitto, mentre ero purtroppo la più tormentata vittima.
- 4) Dopo il 25 luglio 1943 corsi a Roma e ottenni dal nuovo Governo che si ponesse mano ai lavori di restauro, con la speranza di riaprire l'Istituto appena fosse possibile.
- 5) Sopravvenne l'infausto 8 settembre. Genova fu subito occupata dai tedeschi. Recatomi a Macerata per rivedere la famiglia, con regolare permesso scritto del Provveditore agli Studi, mi ammalai, e poi ottenni un regolare congedo per motivi di salute. Ogni mezzo di comunicazione intanto era venuto meno tra le Marche e l'Alta Italia, perfino il servizio postale, sempre più irregolare, cessò a poco a poco quasi del tutto.
- 6) Mi fu impossibile pertanto ritornare a Genova, e d'altra parte, come può essere provato da autorevoli testimonianze, io avevo fiducia e desideravo ardentemente che le truppe Alleate, avanzando lungo l'Adriatico, avrebbero presto cacciato il tedesco e rovesciata la Repubblica fascista, alla quale mi ripugnava di assoggettarci. Ciò non di meno, ebbi per il Convitto e per il mio Ufficio la più ansiosa premura, come è dimostrato dalla corrispondenza postale con il Provveditore e col Dott. Bellucci, il quale mi dava le più ampie assicurazioni che tutto era normale.
- 7) Intanto nel gennaio 1943, come appresi alla fine di quel mese, casualmente dalla lettura di un giornale, il Dott. Bellucci Dino, istitutore assistente, mio fedele collaboratore, rimasto in Convitto a sostituirmi per la necessaria vigilanza, era stato vilmente denunciato per attività antitedesca e antifascista e subito fucilato senza processo.
- 8) Da quel momento il Convitto dovette necessariamente precipitare nel massimo disordine, del quale ora si vorrebbe far colpa a me. Io invece non riuscii più a comunicare con nessuno, nemmeno per posta, e rimasi allo oscuro di tutto.

= 2 =

- 9) Il giorno 23 marzo 1944 fui improvvisamente arrestato a Macerata d'ordine del Ministro Biggini della Repubblica Fascista, senza alcuna motivazione. Fu vana ogni mia protesta. Ero ancora non ben ristabilito in salute e dal carcere fui trasferito all'Ospedale. Feci pervenire al Ministro Biggini le mie rimostranze.
- 10) Nel maggio successivo fu revocato il mio "fermo" coll'obbligo di recarmi subito a Padova per essere interrogato.
- 11) I malevoli di Genova avevano presentato al Ministro Biggini, recatosi in quella città, le più svariate accuse contro di me, tra cui quella di aver come collaboratore il Dott. Bellucci. Seppi farmi ragione, confutando ogni accusa con un lungo memoriale scritto e documentato. Non giurai fedeltà alla Repubblica e, sebbene mi fosse proposto di rimanere in servizio a Padova, volli ritornare a Macerata, dove avevo lasciato la famiglia nella più crudele apprensione, tanto più che lo sfondamento ormai avvenuto a Cassino, faceva presagire prossima la liberazione delle Marche.
- 12) Liberata Macerata, mi posi a disposizione del Provveditore agli Studi e dell'A.M.G. e scrissi al legittimo Ministero della P.I. informandolo sulla mia situazione. Prestai servizio presso il Provveditorato e poi nel R. Liceo Classico, ottenendo subito, col consenso dell'A.M.G. gli assegni del mio grado, compresi gli arretrati dal 1 gennaio 1944.
- 13) Tutti a Macerata sanno come io ho pensato ed agito durante il Regime della Repubblica fascista e l'occupazione tedesca, e quanta avversione palese abbia dimostrata. Potrei addurre innumerevoli testimonianze. Cito la più autorevole: il Gr.Uff. Prof. F. Lori, professore e Rettore emerito delle RR. Università di Padova e di Milano, ora a riposo, la di cui casa frequentavo quasi giornalmente. Egli fu il primo Sindaco di Macerata dopo la liberazione.
- 14) Liberata Genova mi recai a Roma e d'accordo col Superiore Ministero intendevo compiere il mio dovere, ritornando subito al mio posto di lavoro, pur sapendo che avrei trovato le più gravi difficoltà.
- 15) Ma le persone che si erano insediate nell'Istituto, usando la parte restituita dell'edificio con piena libertà ed indipendenza, avevano tutto l'interesse di impedire il mio ritorno, e la restituzione dell'Istituto ad una normale direzione ed amministrazione affidata a funzionari di ruolo competenti. Persisteva in particolar modo l'avversione contro di me e si ripeteva anche questa volta l'artificiosa montatura già usata efficacemente col Ministro della Repubblica Fascista.

alla Repubblica e, sebbene mi fosse preposto, non
dova, volli ritornare a Macerata, dove avevo lasciato la famiglia nella
più crudele apprensione, tanto più che lo sfondamento ormai avvenuto a
Cassino, faceva presagire prossima la liberazione delle Marche.

12) Liberata Macerata, mi posi a disposizione del Provveditore agli Studi e
dell'A.M.G. e scrissi al legittimo Ministero della P.I. informandolo
sulla mia situazione. Prestai servizio presso il Provveditorato e poi
nel R. Liceo Classico, ottenendo subito, col consenso dell'A.M.G. gli as-
segni del mio grado, compresi gli arretrati dal 1 gennaio 1944.

13) Tutti a Macerata sanno come io ho pensato ed agito durante il Regime
della Repubblica fascista e l'occupazione tedesca, e quanta avversione
palese abbia dimostrata. Potrei addurre innumerevoli testimonianze. Ci-
to la più autorevole: il Gr.Uff. Prof. F. Lori, professore e Rettore eme-
rito delle RR. Università di Padova e di Milano, ora a riposo, la di cui
casa frequentavo quasi giornalmente. Egli fu il primo Siniaco di Macera-
ta dopo la liberazione.

14) Liberata Genova mi recai a Roma e d'accordo col Superiore Ministero in-
tendevo compiere il mio dovere, ritornando subito al mio posto di lavoro,
pur sapendo che avrei trovato le più gravi difficoltà.

15) Ma le persone che si erano insediate nell'Istituto, usando la parte re-
staurata dell'edificio con piena libertà ed indipendenza, avevano tutto
l'interesse di impedire il mio ritorno, e la restituzione dell'Istituto
ad una normale direzione ed amministrazione affidata a funzionari di nuo-
vo competent. Persisteva in particolare modo l'avversione contro di me
e si ripeteva anche questa volta l'artificiosa montatura già usata ef-
ficacemente col Ministro della Repubblica Fascista.

E' avvenuto così che io ho aspettato finora invano il bene-stare dell'A.M.G.
per il mio ritorno a Genova, voluto anche dal Superiore Ministero, e rimango
sempre a Macerata in una posizione precaria, che dura ormai da troppo tempo.

Io non ho personali interessi che mi legano a quella città e al suo Con-
vitto Nazionale, nè desidero ritornare, se prima non si ristabilisca la neces-
saria e serena normalità nell'ambiente.

Confido pertanto di ottenere al più presto una giusta riparazione, e di
essere sistemato in modo degno del mio lungo ed onorato servizio.

Doct. Prof. Filippo Bacciglieri
Il Prof. Dr. A. Ciani *1042*
19/10/44

0 4 5 6